

Controvento

*L'inattualità
sempre attuale
di Kavafis*

di Franco Marcoaldi

La società moderna ha imposto ai nostri corpi e alle nostre menti una frenesia crescente, che col passare del tempo si converte sempre più spesso in smania parossistica, fine a se stessa. Se Dio vuole però ci sono stati (e ci sono ancora) uomini e donne che hanno imboccato un'altra strada: più lenta, metodica, ponderata. Tra questi il poeta Kavafis, di cui l'editore **Donzelli** pubblica meritoriamente *Tutte le poesie*, per la cura amorevole di Paola Maria Minucci.

Kavafis era lento e ponderato in tutto. A partire dalla pubblicazione dei suoi versi. Sui quali era capace di tornare per anni, addirittura per decenni. Minucci ci ricorda che due parole chiave del suo vocabolario erano "segreto" e "sepolto": due termini oggi decisamente fuori moda, visto che tutto va portato immediatamente alla luce. Altrimenti, non è. Ma se il critico più severo in assoluto è il tempo, dobbiamo riconoscere che quell'acribia prossima all'ossessione ha pagato. Perché la cosa più sorprendente della poesia di Kavafis è la sua incredibile tenuta. O meglio, una sorta di perenne "attualità" fondata su una marcata "inattualità", sprofondata com'è per lo più in un tempo antico che però sempre ci parla. È qui, in questo chiasmo tra un passato definitivamente trascorso e che pure continua a compiersi, il cuore magico dei suoi versi. Bene lo si intuisce leggendo un componimento che riprende un passo della vita di Apollonio di Filostrato: «gli uomini conoscono ciò che accade», ricorda Kavafis. E mentre «il futuro lo conoscono gli dei», solo «i saggi intuiscono ciò che si avvicina». Se ne stanno

quieti, questi uomini sapienti, immersi nella loro silenziosa riflessione. E d'improvviso «li raggiunge il segreto clamore / dei fatti che si avvicinano. / E lo ascoltano con devozione. Fuori, invece, / per strada, il popolo non sente nulla».

Non sarà proprio perché il popolo, cioè noi tutti, siamo presi da quella smania e frenesia di cui si diceva all'inizio? Il poeta di Alessandria d'Egitto, al contrario, se ne stava nella sua grigia bottega poetica e limava di continuo i suoi versi, scarnificandoli sempre di più, fino a farli diventare dei geometrici cristalli.

A lui, appartenente alla generazione del simbolismo europeo, e di nove anni più giovane di Oscar Wilde, si ataglia perfettamente quanto quest'ultimo dice a proposito della giornata piuttosto indaffarata di uno scrittore: «Stamattina ho tolto una virgola, nel pomeriggio l'ho rimessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

